

פרשת בשלח

Parashàt Beshallach

13:17-17:16

Muovendoci con timore verso il nostro destino

La *parashàh* della scorsa settimana ha narrato del rifiuto del faraone di accontentare le richieste di Moshè di lasciare andare il popolo, nonostante abbia sperimentato in maniera quasi del tutto impassibile tutto il potere di HaShem, attraverso le *makkot*, le piaghe d’Egitto. Ma alla fine, con la decima ed ultima piaga, il faraone cedette poiché comportò la straziante morte del suo primogenito. Il Signore allora istituì la Pasqua per commemorare il potere della Sua liberazione attraverso il sangue di un agnello.

L’inizio della nostra porzione così comincia:

וַיְהִי בְשַׁלַּח פְּרֵעָה אֶת־הָעָם וְלֹא־נָחֵם
אֱלֹהִים דֶּרֶךְ אֶרֶץ פְּלִשְׁתִּים כִּי קָרוֹב
הוּא כִּי אָמַר אֱלֹהִים פְּנִי־נָחֵם הָעָם
בְּרֹאֲתָם מִלַּחְמָה וּשְׁבוּ מִצְרַיִם:

Va-yehì **BE-SHALLÀCH** par’òh et-ha-àm ve-lo-nachàm
Elohìm dèrek ’èretz pelishtim ki qaròv
hu ki amàr elohim pen-ynnachèm ha-àm
bi-rotàm milchamàh ve-shàvu mitzràimah

«E quando il faraone **LASCIÒ ANDARE** il popolo, D-o non li condusse *per la* via del paese dei filistei, nonostante esso fosse vicino; infatti D-o disse: “Il popolo non si penta e decida di ritornare in Mitzràim *semmai* dovesse andare incontro *ad una guerra!*”» (13:17)

Il versetto 16 del capitolo 16 di *Shemòt* ha la particolarità di contenere tutte le lettere dell’alfabeto ebraico. Il versetto dice:

«Questo è quanto HaShem ha comandato: “Raccogliete-ne quanto ciascuno può mangiarne; prendetene 2 litri a testa, secondo *il* numero delle vostre persone; ciascuno *ne* prenda per quelli che *sono* nella sua tenda”» (16:16)

Dato che questo versetto si riferisce alla manna che gli israeliti dovevano raccogliere per il loro «pane quotidiano» e questo versetto contiene tutte e 22 lettere

dell’alfabeto, possiamo poeticamente dedurre che se ci immergiamo nelle Scritture, dall’Alef alla Tav (un modo per dire “Dalla A alla Z”), D-o ci fornirà il pane quotidiano di cui abbiamo bisogno, proprio come fece quando il pane dal cielo fu miracolosamente provveduto per nutrire gli israeliti nel deserto.

Perciò Yeshua, che è l’Alef e Tav (o *Alfa e Omega* in greco), ci ha insegnato a pregare chiedendo «il nostro pane quotidiano», che naturalmente si riferisce al cibo spirituale (cioè incoraggiamento, speranza e vita) che riceviamo attraverso la Parola di D-o (Dt 8:3; Mt 4:4).

Caro talmid, non è sorprendente il modo in cui lo studio del testo ebraico, solo attraverso l’alfabeto, rivela ulteriori approfondimenti sulle Scritture? Ebbene, sappi che D-o provvederà ad ogni tuo bisogno dalla A alla Z – secondo le Sue ricchezze in gloria, in Yeshua il Mashiah (Fil 4:19) che è il *lechem ha-chayyim*, il Pane della Vita che il Padre ha mandato dal Cielo per noi!

Nella *parashàh* di questa settimana il faraone cambia idea e insegue gli israeliti con l’intenzione di riportarli indietro. Pensando che si siano persi nel deserto, il faraone è persuaso di averli messi in trappola con il Mar Rosso alle spalle e delle pareti rocciose ai lati. Non c’è via di fuga. Ma fu a quel punto che D-o divise miracolosamente le acque in modo che il popolo vi potesse passare attraverso camminando sulla terra asciutta, mentre gli egiziani affogavano alle loro spalle.

In sollievo e gratitudine a D-o per questa sebbene drammatica ma straordinaria liberazione e vittoria su coloro che desideravano schiavizzarli, Moshè e gli israeliti cantarono un bellissimo canto chiamato *Shirat HaYam*, il Canto del Mare. Alcuni lo chiamano *Az Yashri Moshèh*, Allora Moshèh Cantò, che sono proprio le prime parole di questo canto (15:1).

Un canto questo che viene recitato quotidianamente come parte dello *Shacharit*, cioè il servizio di preghiera matutino ebraico.

In tutta la sua umiltà, questo canto non dà gloria alla guida di Moshèh né elogia il popolo per la fede che ha dovuto esercitare per camminare tra due pareti d’acqua, ma dà totalmente gloria e lode ad HaShem.

«Allora Moshèh e i figli di Ysra'él cantarono questo inno ad HaShem, dicendo: "Che io canti ad HaShem il sommo innalzato! Egli gettò nel mare cavallo e il suo cavaliere" (15:1)

Questo canto di Moshèh dev'essere lo stesso canto menzionato nel *B'rit Chadashàh* come inno che verrà intonato da coloro che sconfiggeranno il male alla fine dei tempi. Tuttavia, questa volta canteranno sul mare di vetro anziché sul Mar Rosso e suoneranno arpe anziché tamburelli:

«E vidi come un mare di vetro mescolato con fuoco e sul mare di vetro quelli che avevano ottenuto vittoria sulla bestia e sulla sua immagine e sul numero del suo nome. Essi stavano in piedi, avevano delle arpe di D-o, e cantavano il Cantico di Moshèh, servo di D-o, e il Cantico dell'Agnello, dicendo: "Grandi e meravigliose sono le Tue opere, o Signore, D-o onnipotente; giuste e veritiere sono le Tue vie, o Re delle nazioni"» (Ap 15:2-3)

Anche la sorella di Moshèh, Miryam, esce con le fanciulle danzanti, piene di gioia e con tamburelli.

Ed è a motivo di questi canti che la *parashàh* di questa settimana viene anche chiamata *Shabbat Shiràh*, Shabbato del Cantico. Oltre a leggere il Canto del Mare o Canto di Miryàm su *Shabbat Shirah*, alcuni hanno l'abitudine di nutrire gli uccelli in onore delle meravigliose melodie che cantano e, forse, della manna che gli israeliti trovano per terra in questa lettura.

Questo è, ovviamente, insolito in quanto gli uccelli selvatici generalmente non vengono nutriti durante lo Shabbat; possono essere alimentati solo pennuti domestici come oche e pollame.

Il Talmud spiega che lo Shabbat non dovrebbe essere interrotto dando da mangiare agli animali che sono in grado di provvedere a sé stessi, anche se c'è la responsabilità di nutrire gli animali domestici che sono sotto la nostra cura.

Haftarah: il Canto di Deborah

Sia la porzione che l'Haftarah di questa settimana contengono canti di vittoria del popolo di D-o.

Nella *parashàh*, gli israeliti cantano il Canto del Mare esaltando e onorando D-o per averli liberati dall'Egitto. Nell'Haftarah, invece, il Canto di Deborah viene innalzato quando D-o dà loro la vittoria sul generale Sisera e sui Cananei.

«In quel giorno, Deborah cantò questo cantico con Barak, figlio di Abinoam: Poiché dei capi si sono messi alla testa del popolo in Israele, poiché il popolo si è mostrato volenteroso, benedite HaShem! Ascoltate, o re! Porgete orec-

chio, o principi! Ad HaShem, sì, io canterò, salmeggerò ad HaShem, al D-o d'Israele» (Gdc 5:1-3)

Nel Canto del Mare solo D-o riceve lode e gloria, mentre nel Canto di Deborah vengono elogiate anche le azioni di valorosi uomini e donne.

Molte sono le connessioni tra la *parashàh* di questa settimana e la parte profetica del libro dei Giudici. In entrambi i racconti delle vittorie d'Israele, i loro nemici si erano radunati contro di loro con dei carri, ma D-o gettò i loro nemici nel panico. Inoltre, sia nella *parashàh* che nell'Haftarah, i nemici d'Israele vengono spazzati via dalle acque e le donne festeggiano cantando e danzando.

La musica è un bellissimo dono di D-o al Suo popolo. Purtroppo, molti nel mondo abusano di questo dono per glorificare i poteri delle tenebre con volgarità, oscenità e promiscuità, se non addirittura promuovendo la violenza e la morte stessa. Tuttavia, possiamo usare il dono del canto per lodare il Signore per la Sua bontà e misericordia.

La nostra risposta alle vittorie che D-o indirizza nelle nostre vite può essere liberamente espressa con gioia, canto e danza, proprio come hanno fatto Moshèh, Miryam e Deborah:

«Dèstati, dèstati, Deborah! Dèstati, dèstati, intona un canto! Àlzati, Barak, e prendi i tuoi prigionieri, o figlio di Abinoam!» (Gdc 5:12)

La lunga via verso casa

La parola ebraica *beshallàch*, che è il nome di questa *parashàh*, significa «quando egli mandò». Ma il faraone, alla fine, non lasciò semplicemente andare via il popolo, ma lo cacciò letteralmente. E quando lo fece, D-o non condusse gli israeliti per la via più breve verso la Terra Promessa, che avrebbe fatto attraversare loro il territorio filisteo con il rischio di incorrere ad uno scontro. Li condusse invece facendogli fare un giro molto più largo che comportò l'epico attraversamento della parte più orientale del Mar Rosso.

Ma perché D-o non permise loro di percorrere la strada più breve anche a costo di affrontare un eventuale scontro con i filistei? I saggi rispondono a questa domanda attraverso un aneddoto: in questa storia, un uomo acquista una mucca e la porta a casa per procurarsi il latte, non per ucciderla e ricavarci la carne. Poiché il mattatoio si trovava proprio nella strada che conduce verso la casa di quest'uomo, egli non fa passare la mucca di lì, per evitare che essa possa sentire l'odore del sangue provenire dai mattatoi e, intimorita, cercherà di fuggire da lì per tornare nel mercato in cui era stata acquistata.

Allo stesso modo, D-o non voleva che gli israeliti attraversassero il mattatoio del territorio filisteo, andare incontro

ad una guerra ed evitarla ritornando in Egitto lontano dalle cure protettive di D-o.

Da questo aneddoto possiamo ricavare un grande insegnamento che credo possa essere di incoraggiamento per ognuno di noi: D-o potrebbe non portarci sulla via più breve per compiere il nostro destino. Invece, potrebbe semplicemente farci fare il giro più largo per un certo periodo di tempo, dimostrando il Suo magnifico amore per noi separando un mare sulla nostra strada o illuminando il nostro percorso durante un periodo di oscurità.

Caro ascoltatore, con l'esperienza diretta della Presenza di D-o, la tua fede sarà rafforzata per sostenerti nelle prove che potrai incontrare durante il tuo percorso.

Tuttavia, come per ogni relazione, ci vuole più di una grande esperienza con D-o per sapere chi È e capire il Suo carattere, integrità e amore. Quindi, a volte il viaggio verso il nostro destino è più che una semplice rotonda, bensì una lunga autostrada.

Questa verità è evidente nel Mar Rosso. Anche se gli israeliti sperimentarono l'uscita dall'Egitto con i tesori e con i propri figli tutti vivi, ciò non fu abbastanza per calmare in modo duraturo le loro paure.

Sulla strada per la Terra Promessa

«Mentre il faraone si avvicinava, i figli di Ysra'él alzarono i loro occhi; quand'ecco *che* videro Mitzràim marciare verso di loro, così *essi* ebbero *una* grande paura. I figli di Ysra'él gridarono ad HaShem» (14:10)

La reazione degli israeliti quando videro avvicinarsi la cavalleria egiziana conferma che non erano ancora pronti per affrontare una battaglia, nonostante il testo biblico li descriva come un esercito armato schierato.

Tuttavia, gli israeliti fecero la cosa più giusta in preda alla loro paura: non gridarono al loro leader, Moshèh, ma gridarono a D-o! Non fecero come Yosèf che, in carcere, anziché gridare all'aiuto di D-o, egli chiese aiuto al capo dei coppieri. Azione che gli costò 2 anni di carcere in più.

Ma solo dopo gli israeliti si comportarono in modo sbagliato: incolpando Moshèh per averli portati fuori dall'Egitto. Ritenevano più opportuno ritornare indietro piuttosto che morire nel deserto (14:11).

A volte può capitare che quando ci muoviamo sulla strada volta al raggiungimento di una maggiore libertà, possiamo incontrare sfide così spaventose che possiamo arrivare a tal punto di desiderare di essere rimasti dov'eravamo prima; non importa quanto doloroso o scomodo fosse quel vecchio posto. Gli israeliti, sfiduciati dalle lande desolate del deserto, rimpiansero la loro vita di schiavitù... comprese le verdure d'Egitto.

Tuttavia, andare avanti significa affrontare nuove sfide e vedere dimostrata la potenza di D-o mentre le superiamo.

Moshèh assicurò gli israeliti che D-o avrebbe combattuto per loro; e l'unica cosa che avrebbero dovuto fare era mantenere la loro pace.

«Allora Moshéh rispose al popolo: «Non preoccupatevi, state fermi e vedrete ciò che la salvezza di HaShem compirà per voi oggi, poiché *la* Mitzràim che avete visto oggi non la rivedrete ancora, in perpetuo. HaShem combatterà per voi e voi ve ne starete in silenzio!» (14:13-14)

A questo punto gli israeliti ebbero un dilemma: erano intrappolati tra un grande mare e un esercito infuriato – ma ciò nonostante Moshèh disse loro di tacere e starsene calmi. Facile a dirsi!

Quel silenzio implicava una scelta: da un lato potevano tacere, udire il rumore dei carri avvicinarsi sempre di più e quindi travolti da grande paura e impotenza arrendersi agli egiziani. Da un'altra parte potevano invece tacere per ascoltare la voce del Signore e andare *kadima*, «avanti!» e obbedirgli.

«E HaShem disse a Moshéh: “Perché gridi a me? Parla ai figli di Ysra'él e partano”» (v.15)

Il loro silenzio non doveva essere semplicemente passivo, si trattava di un'azione vera e propria. Gli israeliti dovevano agire, sebbene in silenzio. Così spesso ci viene detto di “aspettare il Signore” e spesso accettiamo quest'attesa con pazienza, non facendo nulla.

È assai vero che ci sono momenti in cui dobbiamo trovare la pazienza di non fare altro che attendere che D-o ci mostri la Sua direzione; pertanto, ci sono anche momenti in cui D-o dice: «Vai avanti!». Ed è proprio in questi momenti che dobbiamo alzarci dalle nostre ginocchia piegate con fede eroica e andare avanti!

D-o ha in serbo per noi meravigliose benedizioni e vittorie, cari talmidim, se avessimo solo fatto i primi passi della fede, confidando nella Sua leadership e saggezza. Attraverso Yeshua siamo più che conquistatori (Rm 8:37)!

Non perdiamo quindi la fiducia di andare avanti con audacia per possedere la Terra o Pace che D-o ci ha dato.

Moshèh mostrò grande fiducia nel suo popolo: perciò dobbiamo incoraggiare coloro che hanno paura ricordando loro la grande potenza, amore e fedeltà di D-o.

«Dite a quelli che hanno il cuore smarrito: “Siate forti, non temete! Ecco il vostro D-o! Verrà la vendetta, la retribuzione di D-o; verrà Egli stesso a salvarvi”» (Is 35:4)

Oggi, mentre il popolo d'Israele è circondato da un mare di nemici ostili, bombardato da un'ondata di terrorismo, tutti i credenti possano raggiungere il popolo ebraico con parole di fede e coraggio che **D-o è davvero diventato la nostra salvezza attraverso Yeshua.**

Egli stesso combatterà tutte le nostre battaglie per noi, e mentre andiamo avanti possiamo essere in pace mentre confidiamo in Lui.

«Introducili e piantali nel Monte *che è in* Tuo retaggio; nella sede *che* hai preparato come Tua residenza, *oh* Ha-Shem. *Un* luogo sacro, Adonay, hanno predisposto *le* Tue mani» (15:17)

Termina qui la nostra breve lezione della settimana e spero che l'invito ad andare avanti sia giunto ai vostri cuori. Quando vi trovate in difficoltà, non dimenticate di ripetere la parola ebraica **KADIMA!**, che significa «forza, coraggio!» ed è questo l'invito che il Signore fa ad ognuno di noi: andare avanti nonostante tutto.

Se le promesse non arrivano subito è perché D-o ti starà facendo percorrere una strada diversa da quelle che potrebbero essere le tue aspettative, questo per evitarti uno scontro con i filistei, ma facendoti fare quel giro largo atto a mostrarti i Suoi prodigi. Se gli israeliti avessero percorso la via breve non avrebbero assistito all'apertura del Mare, non avrebbero assistito alla Manna, alle quaglie, non avrebbero bevuto dall'acqua che sgorgava dalla roccia. Ebbene, il giro largo gli è servito per credere prima e vedere dopo.

Sii perciò parte di quella generazione che entrò nella Terra Promessa.

Se volete continuare a seguirci, vi ricordo di visitare la nostra pagina Facebook "Yeshivat Shuvu Italia" e di iscrivervi al canale YouTube per ricevere le notifiche dei nuovi video.

Collegatevi al link in descrizione se volete scaricare gratuitamente le trascrizioni delle nostre *parashot*.¹

È ancora una volta il vostro talmid Daniele Salamone della Yeshivat Shuvu italiana ad avervi tenuto compagnia e il nostro appuntamento è per la prossima settimana.

A nome di tutta la Yeshiva vi ringrazio per l'ascolto e tutti i talmidim italiani vi abbracciamo calorosamente.

Shabbat shalom, ve-lehitraot!

KADIMA!

¹ Collegati alla sezione delle [PARASHOT TORÀH](#) del mio Blog. I file in PDF saranno sempre messi a vostra disposizione **gratuitamente**. Nessuno è tenuto a rivenderle o a distribuirle a scopo di lucro.